

Guido Alpa: nel ricordo di un amico



Guido Alpa, emerito di Diritto civile presso La Sapienza – Università di Roma, aveva insegnato anche presso le Università di Genova, LUISS e Unitelma. Socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei, è stato visiting professor presso importanti istituzioni universitarie straniere, tra cui la University of California a Berkeley, la University of London, l'Institute of Advanced Legal Studies, la Faculté Internationale de Droit comparé a Mannheim e Coimbra, nonché le Università di Barcellona, Granada, Oxford e Londra-UCL. E sempre all'estero gli è stata conferita la laurea honoris causa in

Giurisprudenza dall'Università Complutense di Madrid, dall'Universidad Nacional Mayor de San Marcos di Lima e dall'Università di Buenos Aires. A fianco dell'impegno accademico, ha svolto un'intensa attività come avvocato ricoprendo pure la carica di Presidente del Consiglio Nazionale Forense dal 2004 al 2015, e anche in tale veste è stato membro degli organi direttivi di numerose istituzioni pubbliche e private, svolgendo svariati incarichi di studio e consulenza a livello governativo (La Redazione).

Mentre questo fascicolo stava andando alle stampe mi è arrivata la triste notizia della malaugurata dipartita (venerdì 7 marzo scorso) del caro Guido Alpa, amico affettuoso e valente collega.

La nostra è un'amicizia che viene da lontano, dai primi anni Ottanta, quando entrambi – peraltro coetanei – ci interessavamo del nascente tema del consumo, nel suo caso sovente insieme a Mario Bessone. Evidentemente, ognuno sulle sponde della propria disciplina. Ricordo che era appena uscita, nel 1984, la mia monografia *Il rapporto di consumo* quando ricevetti una gentilissima telefonata da quel signore genovese – amico di amici genovesi – che mi faceva mille complimenti per il mio inquadramento costituzionale della materia. E quando uscì il Codice del consumo ne ricevetti un'altra nella quale, con i suoi modi discreti ed eleganti, mi riconosceva tra l'altro la "paternità ideale" della sezione denominata appunto «Il rapporto di consumo».

Questo era Guido Alpa, una persona di un certo stile, moderno nel combinare il suo fare felpato al suo essere l'importante studioso del diritto civile (e non solo) che sempre è stato, e che per tale veniva unanimemente riconosciuto.

Eravamo soliti fare delle lunghissime chiacchierate telefoniche quando il sabato rientrava da Roma a Genova per stare un poco in compagnia della madre ultranovantenne o quando andava a rigenerarsi a Courmayeur. Ed allora mi raccontava di tutte le sue tante attività scien-

tifiche itineranti come i periodi di soggiorno ad Harvard o in altre sedi universitarie estere, oppure nelle varie commissioni europee di studio su importanti riforme giuridiche e avanti in questo modo, talora pure spettegolando divertitamente insieme su colleghi e amici comuni.

La sua era un'attività totale e totalizzante, senza sosta e senza tregua, dalla professione ad altissimo livello alle ricerche che gli riempivano la vita davanti ad una specie di *horror vacui*, quel vuoto aristotelicamente aborrito dalla natura. Aveva una borsa piena di cartelline, ognuna contenente una ricerca abbozzata, che regolarmente saltavano fuori quando si sedeva su un treno o in un aereo od ancora appena arrivato a casa o a studio. Insomma, mai con le mani in mano. Per quanto ci riguarda, dopo averlo avuto più volte nostro apprezzato ospite in queste pagine, avevamo da ultimo concordato un lungo saggio sul diritto vivente per il numero estivo della *Rivista*: sicuramente sarà iniziato da qualche parte, donando a Guido, fra le altre, pure una sua "incompiuta" un po' come fu la Turandot per Puccini!

Mi mancheranno i suoi *pit stop* bolognesi, quando veniva al Nord in treno, fermandosi talora per pranzare a casa mia: una dieta regolare – un carciofo seguito da un trancio di dentice o di branzino – perché dopo un severo intervento al cuore a tavola praticava un sobrio monachismo, senza però privarsi del buon cibo e di un bicchiere di vino. E a tavola era un conversatore colto, sobrio e dilettevole, cui non mancava un gradevole *sense of humor* di puro stampo genovese, sebbene originariamente fosse di Ovada. Apprezzava pure il pesto di mia moglie, o almeno così diceva forse affettuosamente per compiacerla, ma anche in questo riusciva ad essere carino, talvolta sornione, ma sempre raffinato e pieno di garbo, divertente e divertito.

Non mancava mai neppure di una parola gentile per mio figlio Leopoldo, anche lui civilista, che aveva seguito con grande disponibilità in diversi studi durante la sua carriera universitaria e – a testimonianza della sua costante vicinanza – non molti anni orsono si era generosamente proposto di vergare la presentazione della monografia del mio caro allievo Federico Pedrini nella materia del consumo, quando ebbe la bontà di esaminarla attentamente in vista del suo ordinariato.

Tanti altri sarebbero gli episodi da rievocare, anche solo per esorcizzare la dura (e aspra) perdita di oggi, ma non è questo il momento; mi limito qui a un primo commosso ricordo, rinviando ad un prossimo numero de *Lo Stato* una riflessione meno estemporanea su una così importante figura la cui perdita oggi tutti piangiamo.

Ciao amico prezioso, non sarai mai dimenticato.

Aljs Vignudelli